

Gentile Direttore,

Il dilemma del senatore in questi tempi è: voto liberamente o voto quel che dice il partito?

A questa domanda ha risposto bene ieri Paola Binetti nella sua lettera pubblicata da Avvenire rimandando alla Costituzione che chiaramente chiede la libertà di agire e di esprimersi per i parlamentari.

I senatori si trovano però un altro bivio: esercito il mio diritto oppure tengo conto del mio destino di parlamentare? Per rispondere bisogna prevedere cosa accadrà alla fine di questa legislatura quando i 315 senatori saranno mandati a casa perché il Senato non ci sarà più.

Questi 315 senatori torneranno a svolgere il loro lavoro nella società civile o torneranno a bussare alla porta delle segreterie dei partiti (nel caso del PD da Renzi) che hanno in mano il potere di candidare o no?

Se si scorre i curricula dei senatori, si evince come la maggior parte tornerà a bussare alla politica per continuare il "servizio" ed è perciò comprensibile un certo grado di ansia per il futuro.

Nel concreto: un senatore PD o del Movimento 5 Stelle in questa condizione che ha necessità di continuare il "servizio" in politica è veramente libero di votare? Il voto segreto certamente aumenterebbe i gradi di libertà, il voto palese ci direbbe chi sta tra i vertebrati e chi no.

Valter Boero